

# **VOLUME PRIMO**

## **LE NARRAZIONI DI A. SINIGOI**

**DOCENTE UNI<sub>3</sub> TRIESTE**

**NARRAZIONE N° 1 SAN GIUSTO ALL'EPOCA DI ROMA**

**NARRAZIONE N° 2 DA PIAZZA OBERDAN ALLA CASA  
GIALLA**

**UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA'  
"DANILO DOBRINA" - TRIESTE  
VIA LAZZARETTO VECCHIO N°10**

# NARRAZIONE N°1 DI A. SINIGOI

## SAN GIUSTO ALL'EPOCA DI ROMA

### PREMESSA

**Questa prima narrazione non può essere considerata esaustiva di tutto il complesso di opere che la civiltà romana lasciò sul colle che noi chiamiamo di San Giusto. Piuttosto è una sorta di assaggio di una prima parte di Trieste che tenta di non annoiarvi, ma di interessarvi alle vicende di una città dalla storia lunga ed avventurosa, delle sue leggende, dei suoi miti della sua gente che venne da molti luoghi, che si fuse, che creò un'unica civiltà, diversa da tutte le altre, con i suoi modi di vivere e la sua cultura. Attraverso molte narrazioni con il passare del tempo tenterò di narrarla più completamente possibile. Adesso andiamo a cominciare.**

**Trieste non è nata a San Giusto, ma altrove, tra Zaule e la Val Rosandra. C'è chi afferma che prima dell'arrivo dei Romani ci fosse un castelliere a San Giusto, ma sembrerebbe che, invece, non ci sia mai stato, pare, e persino esistono testimonianze, forse non tutte affidabili, che Trieste abbia mutato molte volte il nome nel corso dei secoli e, per non lasciarsi scappare nulla, che abbia avuto anche diversi pretendenti fondatori, più o meno attendibili. Fonti archeologiche affermano che la attuale città potrebbe essere stata fondata circa nel 1900 o persino 2000 a.C.. Secondo alcuni autorevoli storici potrebbe essere nata circa nella stessa epoca in cui vide la luce il primo agglomerato di capanne, probabilmente circondato da recinti di difesa, che prese il nome di Roma di cui il**

**743 è una data di fondazione leggendaria e stabilita sulla carta. L'argomento è per molti versi curioso ed intrigante, da approfondire certamente in un'altra occasione.**

**Ci sono sempre tante leggende e altrettante verità, ma ciò che è certo, per quanto riguarda Trieste , compare dalle rovine che su San Giusto ci sono, e risalgono all'epoca in cui il colle non portava ancora il nome di un martire.**

**Oggi a San Giusto ci si arriva in molti modi, ma tra la repubblica e l'impero di Roma ci si arrivava, come molti credono, attraverso l'Arco di Riccardo e da quello inizieremo la nostra breve storia.**

## **L'ARCO DI RICCARDO**

**Le prime vestigia romane di cui intendiamo narrare l'esistenza è l'Arco di Riccardo. Nella tradizione comune molti triestini pensano che l'Arco di Riccardo abbia potuto essere un arco di trionfo (ma ritengo un poco difficile far sfilare coorti di legionari, in salita o discesa, lungo quel percorso).**

**Gli storici ed archeologi pensano invece che l'arco fosse stata una porta cittadina di foggia monumentale o persino l'ingresso di un tempio ormai perduto di cui sembra ignota la funzione. Comunque, l'arco che con il passare dei secoli era finito con l'essere quasi completamente incastonato in edifici e parzialmente lo è ancora, era alto metri 7,20 e largo metri 5,30 misure che secondo alcuni dimostrano una evidente sproporzione architettonica fra altezza e larghezza. L'arco, in sé, non ha una grandissima importanza, anche se si tratta di una delle antichità romane di Trieste che si è conservata meglio, ma, come talvolta accade, è decisamente più importante ciò che gli si rinvenne attorno.**

**Nel corso dell'estate 1913 vennero effettuati degli scavi e delle demolizioni atte a liberare quanto più possibile della struttura dell'Arco di Riccardo e nel corso dei lavori emerse un insieme di edifici piuttosto ampio e complesso, disposto, tra l'altro su più livelli. Inoltre, qualcuno affermò che in mezzo alle costruzioni civili c'era anche un tempio, pare dedicato alla Dea Cibele chiamata anche Mater Magna e risalente circa ad un periodo che va dal 20 al 25 d.C.. Con il tempo si rafforzò la convinzione che il**

**tempio ci fosse stato realmente.**

**Cibele era una dea importantissima. I romani immaginavano fosse la madre degli uomini ed anche di tutti gli dei. In pratica era il primo essere, non nato ed eterno. Era vergine, ma nel senso di donna senza marito, non sottoposta all'uomo, non quindi nel senso moderno di virgo intacta ... ebbe un figlio, attorno al quale nacquero molte leggende una delle quali dice che per gelosia uccise il figlio Attis, da quale nacquero le piante ed il figlio rinasce ogni primavera e muore ogni anno.**

**Dagli scavi del 1913 emerse che il tempio aveva avuto inizialmente una base esagonale, ma sopra di esso ne venne innalzato un altro con base rettangolare ed si trovarono altre basi di edifici rettangolari. Da ciò che fu reperito al suo interno e da quanto si sa del culto romano di Cibele nel tempio vivevano sacerdoti dediti al suo culto, una addetta alla musica che accompagnava le cerimonie con le sue melodie ed un custode.**

**Da quella posizione del tempio è piuttosto facile raggiungere la via Bramante e la Via dell'Istria. Se lo immaginiamo noi probabilmente i Romani ci avevano già pensato nel corso del I° secolo d.C.. Infatti dagli scavi effettuati nel 1907 per costruire edifici nuovi circa dove c'è attualmente anche la piazza San Giacomo emersero monete romane nella prima via e tracce più consistenti nella parte iniziale della seconda e verso la piazza. Inoltre vennero rinvenuti resti di edifici che avrebbero potuto essere stati adibiti a botteghe artigianali che potremmo definire più accuratamente come una bottega di fabbro, una panetteria con un piccolo forno e un pozzo per l'acqua, ma si rinvenne anche una probabile latrina con scarico a valle, e persino una serie di sepolcri che è abbastanza plausibile supporre si congiungessero con quelli di Via Ponders e Via Madonnina e forse erano di epoca più tarda di questi ultimi, verso gli inizi del medioevo.**

**I resti che riguardano la fine del I° secolo d.C. e vanno fino al medioevo e si trovano a varie profondità sotto via Crosada e nei pressi del Park San Giusto. Di questo scriveremo in altre occasioni, quando vi saranno maggiori certezze relative ai ritrovamenti.**

## **IL TEMPIO DELLA BONA DEA**

**Vale la pena di ricordare ancora che tra il Corso Italia, la via Santa**

Caterina, via San Lazzaro e la via Mazzini, dove oggi si trova la zona dietro la Upim e forse parzialmente sotto il Palazzo della RAS, tra il 1909 ed il 1912 venne alla luce un piccolo edificio con funzioni di culto inserito in un recinto di base quadrata, ma con l'immobile al suo interno a base rettangolare dotato di pronao a quattro colonne intonacate. Venne edificato sempre nel corso del I° secolo d.C., a spese pubbliche sotto la supervisione dei due magistrati annuali a capo della colonia tergestina ed era dedicato alla Bona Dea nume della salute e della fecondità. Al suo interno, durante gli scavi, vennero rinvenuti bacili e monete. Il culto della dea era svolto da un sacerdote ed era vietata la presenza di uomini. Caratteristiche del culto erano bende di color porpora, l'assunzione di una particolare bevanda molto inebriante o persino stordente e la presenza del fuoco, forse contenuto in alcuni bacini che non presentano fori. Le feste celebrate in onore della Bona Dea erano due, la prima il 1° maggio e la seconda durante la notte tra il 3 ed il 4 dicembre. Questo tempio fu in uso sino al IV secolo d.C.

Trieste ha testimonianza di molti ritrovamenti di epoca romana e distanti da San Giusto che essendo poco attinenti alla narrazione attuale preferiamo rinviare ad altri testi. Infatti è bene dedicare spazio adeguato ad ulteriori rinvenimenti di resti romani sparsi in varie parti della città e nei suoi pressi, poichè non sono pochi e contemporaneamente di grande interesse.

## **LA PARTE PIÙ ELEVATA DEL COLLE DI SAN GIUSTO ALL'EPOCA DI ROMA**

Il colle più elevato di Trieste sembra sia sempre stato quello di San Giusto ed il suo punto più alto il castello, la cui edificazione venne iniziata, però, nel 1508, due anni prima del terribile terremoto del 1511 che fece crollare le due torri delle Boccole che chiudevano il Mandracchio.

Come già accennato in altre occasioni c'è chi presuppone che in epoca protostorica ci fosse un castelliere più o meno in una zona che corrisponderebbe circa al territorio del castello (che allora

non esisteva), o dintorni o area poco più ampia, ma non si sono trovate mai prove documentali o tracce archeologiche evidenti di tale struttura.

Sembra invece abbastanza certo che in epoca Romana, a cavallo tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero, sul colle sia stata edificata una sorta di acropoli che, nel suo insieme, non era affatto piccola per quella che ancora molti considerano pure oggi sia stata una città di una modestissima colonia della capitale del mondo, benchè si estendesse da San Giusto al Mare, occupasse una parte di quello che diventò il Borgo Giuseppino, si fosse spinta oltre la piazza con la chiesa di San Giacomo sul colle omonimo, avesse le terme a Roiano (circa) e le ville nella zona che andava dalla zona dell' attuale stazione ferroviaria (Palazzo Kallister) fino a Barcola ed al Cedas. Inoltre ricordiamo i mosaici romani rinvenuti sotto il palazzo della RAS e della casa Polacco (alla fine dell'attuale Corso Italia verso Piazza Goldoni) che ci fanno pensare ad edifici esterni alle mura, quasi vicini al Teatro, ma anche resti che arrivano fino a Via Pondares (dove c'era anche un sepolcreto romano) e risalgono la Via Madonnina fino a Via dell'Istria) e forse altri siti che avrebbero potuto o potrebbero essere oggetto di scavi archeologici, ma furono ignorati o persino trovati, registrati e ricoperti con edifici moderni (forse non tutti perchè i furbi che ignorano il buon senso e le norme si trovano sempre e dovunque ed in qualsiasi epoca).

Trieste, d'altra parte, pare che all'inizio del tempo di Roma imperiale fosse stato uno dei più importanti porti della penisola italica e forse dell'intero impero.

## **TEMPIO DELLA TRIADE CAPITOLINA**

Innanzitutto pare che, più o meno dove sorge l'attuale cattedrale (probabilmente la parte postica a partire da metà dell'edificio), ci sia stato un tempio dedicato alla Triade Capitolina. Il nome di Triade Capitolina comunque non è antico ma è stato inventato dagli storici nel 19° secolo. Quello originale sembra perduto nelle nebbie della memoria. Tuttavia la Triade è stata inventata dai Romani che volevano far valere la loro superiorità anche in campo

religioso. Infatti tre erano gli dei che la formavano: Giove, non più solo padre degli dei, ma per la prima volta definito *Optimus et Maximus*, alla sua destra Minerva ed alla sua sinistra Giunone. Tutti i Romani venivano spinti a manifestare una grande, profonda e più che evidente adorazione verso la Triade. Il loro primo tempio venne edificato a Roma come vedremo più avanti e per estendere la loro venerazione vennero costruiti dei templi anche nelle colonie di Roma. Malgrado ciò, tutti gli edifici destinati alle triadi scomparvero nel tempo. Probabilmente le prime e più numerose a sparire furono quelle che tra il trecento ed il cinquecento finirono nel tornado della furia iconoclasta del primo cristianesimo il cui obiettivo era distruggere tutto ciò che si presentava come simbolo del paganesimo o contrario alla nuova religione che avevano cominciato a professare, o immagine della cultura antica e di ciò che, a loro giudizio, non rispondeva ai dettami della religione cristiana (comprese le persone come Ipazia). Difficile pensare che potesse essere già allora un emblema in contrasto con la Trinità. Delle Triadi Capitoline ne sopravvive una sola praticamente completa che era stata eretta nella città di Guidonia, dove, non si sa come, sopravvisse e venne ritrovata, come per caso, nel 1992. La prima triade Capitolina, comunque, venne costruita sul Campidoglio, a Roma, circa attorno al 400 a.C. . Ricordiamo, infine, anche il fatto che vennero abbattute sculture che raffiguravano gli dei e persino quelle che venivano considerate licenziose e corrottrici della morale sorta con la nuova religione.

## **IL PROPILEO A SAN GIUSTO**

Questa struttura dava accesso al tempio della Triade Capitolina sistemata a San Giusto, oggetto di grandissima venerazione anche a Trieste, ed era una sorta di propileo formato da un corpo rettangolare con due corpi laterali avanzati. Per superare il l'alto basamento ed arrivare al piano con un colonnato esisteva una bella ed ampia scalinata. Molti sostengono che fosse simile all'altare di Pergamo, anche se di dimensioni molto più modeste ma architettonicamente molto piacevoli ed eleganti. La descrizione di questo propileo sito nell'attuale Turchia richiederebbe almeno una mezza dozzina di pagine solo per essere appena storicamente

**ed architettonicamente accennato e delineato con l'integrazione di sue illustrazioni. Tornando al Propileo di Trieste dobbiamo dire che molti se ne occuparono e sembra che ognuno avesse qualcosa di importante e di diverso da dire. Le discussioni a proposito del monumento, quindi, furono tante, ma solo una appare confermata dalla realtà: la parte destra avanzata dell'edificio risulterebbe inglobata in una parte del Campanile della Cattedrale di San Giusto. Di ciò ne parla anche il Kandler e noi potremmo vederla semplicemente andando a guardare attraverso le aperture ad arco alla base del Campanile al cui interno si vede uno zoccolo con due colonne.**

**Si può sottolineare che l'edificio risalirebbe a circa l'anno 80 d.C. ma potrebbe essere anche di 10, 20 o 30 anni più vecchio. Lo fece costruire P. Palpillius Clodius Quirinalis che era Prefetto della flotta romana di Ravenna ormai in ritiro. Di lui parleremo poco più avanti più avanti. Comunque su una architrave all'interno del campanile si trova tale nome e nel 1691 vennero ritrovati altri resti durante il sollevamento di una parte del pavimento per una sepoltura.**

## **PALPILLIUS CLODIUS QUIRINALIS**

**Purtroppo di lui non sono riuscito a trovare dati sulla vita e carriera che ci aiuterebbero nella datazione più precisa del propileo.**

**Secondo il Tamaro, esisterebbe uno scritto di Tacito che afferma del suo suicidio nel 57 d.C. (si avvelenò) per sfuggire ad una condanna a morte emessa a suo danno per crudeltà commesse (però uno che si suicida per sfuggire alla morte sembra piuttosto paradossale). Ma non ho trovato tale scritto e lo studio di Tacito, che fu tra il partigianamente ed il giustamente avverso a Nerone (imperatore in quegli anni) farebbe supporre che si trattasse di un suo compagno di nefandezze di cui l'imperatore volesse sbarazzarsi o semplicemente fosse un suo critico che era meglio mettere a tacere (ricordate Petronio l'arbiter elegantiarum (arbitro dell'eleganza) che si fece dissanguare in una vasca di**

acqua calda piuttosto che finire nelle mani dei pretoriani della peggior specie).

Un breve accenno all'altare di Pergamo che è un monumento magnifico rinvenuto durante gli scavi di Pergamo effettuati tra il 1878 ed il 1886 è più che obbligato. La cittadina si trova nella attuale Turchia a sud est di quella che fu Troia e ad est circa di Smirne (Izmir). Si tratta di un altare ellenistico risalente al secondo secolo a.C.. Attualmente i suoi grandiosi resti sono conservati nel Pergamonmuseum di Berlino. Ricostruito all'interno di una enorme sala si mostra come un edificio ciclopico che esibisce lungo i 113 metri del perimetro del basamento la lotta sviluppata tra i giganti e gli dei aiutati da Eracle(Ercole). Nel fregio le divinità sono divise per "famiglie".

Ad est gli dei dell'Olimpo

A sud gli dei della luce e del giorno

A nord le divinità della guerra e del destino

A ovest accanto al gruppo di Dioniso si trovano gli dei del mare.

Sarebbe bello poter avere lo spazio per darvi una descrizione quanto più completa possibile del monumento, ma la esposizione delle fattezze richiederebbe circa un'altra mezza dozzina di pagine e la narrazione della sua storia almeno altrettanto.

Tornando al Propileo di San Giusto possiamo ampliare quanto già detto e chiarire che la parte del propileo inglobata nel campanile è visibile attraverso gli archi del torre campanaria stessa, chiusi da grosse vetrate. Infatti si vede lo zoccolo consunto dal tempo, parte del basamento e i resti di almeno due colonne non complete. Tutto è coperto anche da smog che rende la materia di cui sono fatte piuttosto scura. Inoltre si ha la precisa percezione che il livello del suolo all'epoca della sua costruzione fosse più basso. Malgrado le non ottime condizioni in cui si trova, questa parte dell'antico edificio suscita una certa emozione poiché si vedono i resti di un qualcosa costruito quasi duemila anni fa e che inducono a pensare a coloro che ne salivano e scendevano la gradinata, con i loro problemi, gioie, disperazioni, speranze, invocazioni o semplicemente ringraziamenti per la benevolenza degli dei. Avete mai pensato a ciò che noi tutti portiamo dentro di noi semplicemente quando banalmente ci dirigiamo a fare acquisti in un supermercato che vende elettrodomestici: saremo soddisfatti del nostro acquisto, dove lo metteremo, funzionerà bene, abbiamo risparmiato tanto per acquistarlo ... adattate questi pensieri alle

**persone vicine o a se stessi.**

**Dietro il Propileo c'era una piccola corte che dava l'accesso definitivo al Tempio della Triade Capitolina di cui abbiamo già parlato.**

## **IL FORO**

**A nord dell'edificio della Triade Capitolina c'era il Foro che alcuni ritengono si trovasse in posizione dominante rispetto a tutti gli altri edifici. Un portico lo collegava alla basilica Forense che probabilmente era l'edificio più grande che si trovava sul colle che oggi chiamiamo di San Giusto. Pensando ai vari porticati che collegavano fra loro diverse costruzioni in città è naturale che si pensi alla bora. C'era a quell'epoca ? E, se c'era, in quale modo si difendevano dalle sue raffiche gli abitanti della città ? Soprattutto quando si recavano lassù avvolti negli abiti di quei tempi lontani ? Oppure camminavano nei punti dove la bora soffiava con più forza ? E con cosa e come chiudevano le finestre per lasciare che la luce passasse comunque ?**

## **BASILICA FORENSE EPOCA MARCO AURELIO**

**Non si sa mai cosa può accadere quando si alza o sposta una pietra che dorme sopra un terreno e nessuno ha mai pensato di toccarla prima di te.**

**L'imprevisto capitò proprio a chi iniziò i lavori di livellamento del terreno accanto al castello di San Giusto nel 1929.**

**Ma procediamo con ordine.**

**Il livellamento era necessario perchè a lato della base del bastione rotondo (o veneto costruito nel 1507 o 1508) si voleva edificare un basamento su cui sarebbe stato posto un monumento bronzeo a memoria dei caduti in guerra. Ovviamente il livellamento era**

**indispensabile. Infatti di lato al castello esisteva un terreno con erba, arbusti ed alcuni alberi. Inoltre il suolo non era piano, anzi, appariva come un appezzamento incolto, pieno di gibbosità ed avvallamenti ed, inoltre, inclinato da una parte.**

**Al primo colpo di piccone emersero tracce di una pavimentazione Romana, frammenti di capitelli ed un'epigrafe. Erano i primi ritrovamenti di reperti di una grande basilica forense di origine romana. La prima cosa che pensò chi dirigeva i lavori ed il committente fu: ed adesso che cosa facciamo ? Si era nell'epoca in cui si esaltava tutto ciò che era Romano e si decise di portare tutto alla luce e ricostruire ciò che si era trovato. Il piccone si rimise al lavoro affiancato dagli archeologi. Nei primi tempi degli scavi per far emergere dal terreno i resti della Basilica molti triestini salivano a San Giusto e si fermavano lungamente presso l'area dove si lavorava per portare in superficie i reperti archeologici. Cittadini e "muleria" ovvero ragazzi di tutte le età, salivano a San Giusto richiamati dall'evento e pieni di curiosità per assistere a qualcosa di eccezionale come il vedere il ritrovamento di un reperto importante oppure valutare lo stato di avanzamento dei lavori. La gente era tanta che la direzione degli scavi archeologici fu costretta a chiedere l'intervento dei vigili urbani per evitare sia l'intralcio dei lavori quanto incidenti o persino l'asportazione di soppiatto di qualche piccolo reperto. Però lo svelamento del sito rivelò ben presto che c'era ben poco da vedere ed ancora meno di ciò che avrebbe potuto soddisfare la curiosità. Conseguenza: vista la povertà dei resti, tutti ne furono un poco delusi. Ben presto la folla dei curiosi diminuì drasticamente di numero e si ridusse a qualche raro curioso di passaggio. I vigili non furono più necessari.**

**Però, per gli studiosi qualcosa c'era ed era anche interessante. Si pensò che la basilica risalisse all'epoca dell'Imperatore Marco Aurelio che visse dal 121 al 180 d.C. e dalla tracce rimaste si calcolò che il perimetro dell'edificio misurasse 88 metri di lunghezza per 24 metri e mezzo di larghezza. Si immaginò che la costruzione avesse avuto due absidi contrapposte, più elevate della pavimentazione dell'intera basilica. Ma dai reperti si trasse, a quanto si vede ancora oggi, la ricostruzione della base di una sola di esse, compresa la gradinata di accesso che dall'altra parte era assente. E non si fu in grado di stabilire se mancasse dall'inizio o non ne fossero stati ritrovati i resti. Nella sua forma originale aveva un colonnato che ne circondava i quattro lati e a nord c'era la sede ed il complesso del tribunale e a sud un'abside interna. La**

**Basilica aveva certamente tre piani ed il secondo ordine aveva un attico con una balaustrata decorata con una gorgoneia dall'aspetto di Giove Ammone (la gorgoneia era uno scudo recante la decorazione di una testa, anche di Giove, con i capelli a forma di serpente come la gorgona) e dei putti che reggevano festoni. Si tratta della Basilica Civile di cui si hanno più dati, fra i quali anche quelli che indicano il nome e la carica di chi la fece erigere. Pare si trattasse del Triestino Quintus Baienus Blassianus che era stato procuratore di Traiano nella Mauretania Tingitana ed in Asia Minore. La Mauritania Tingitana era un territorio del Nord Africa che andava dall'Algeria attuale fino all'odierno Marocco. All'epoca di Roma nel 44 d.C. il territorio della Mauritania era diviso in Cesariensis a est e Tingitana ad ovest (attuale Marocco). Si trattava di due province romane che precedentemente avevano avuto una lunga e complessa storia che non è il caso di illustrare adesso.**

**La modesta quantità e povertà dei resti fa pensare che la Basilica sia servita, con l'avanzare della potenza progressivamente acquisita dalla religione cristiana, come una sorta di cava di pietra per l'estrazione del materiale necessario alla costruzione della chiesa di San Giusto, della cappella di Giovanni Battista e quella di San Michele del Carnale. Successivamente i suoi resti finirono anche nelle fabbriche del castello iniziato dai veneziani. Questi eventi non devono sorprendere, considerando come anche la chiesa di San Pietro a Roma venne parzialmente edificata con i materiali oggi mancanti all'anfiteatro Flavio, ovvero al Colosseo.**

**Il Colosseo venne ultimato nell'ottanta d.C. ed ampliato dieci anni dopo. Prese il nome di Colosseo nel medioevo e non per la sua grandezza, ma a causa della statua colossale di Nerone che era stata costruita nel tra il 64 ed il 68 d.C. e sistemata nella domus Aurea dove venne danneggiata da un incendio e successivamente, dopo la sua riparazione e trasformazione in statua del dio Sole, trainata da 24 elefanti fino ad un basamento alto 11 metri accanto all'anfiteatro Flavio. Il trasporto avvenne nel 127 d.C. Il basamento è ancora visibile ma la statua è scomparsa.**

**Ritorniamo a Trieste.**

**La messa a punto della Basilica e del Monumento ai caduti italiani venne ultimata nel 1935 quando fu completata da una parte la piazza che portava alla statua affiancata da due filari di cipressi, paralleli ai modesti resti delle colonne basilicali, che portavano all'abside e dall'altra da una bella scalinata perfettamente adeguata alle dimensioni dell'insieme.**

**Il gruppo bronzeo venne inaugurato alla presenza del Re e del Duca d'Aosta che all'epoca abitava a Miramare con la consorte Duchessa Anna di Francia.**

**La storia del ritrovamento della Basilica sembra, però, che fosse nata qualche anno prima dell'idea del livellamento per la sistemazione del monumento ai caduti.**

**Le colonne racchiuse dentro la base del campanile della Cattedrale di San Giusto lasciavano supporre che nei paraggi dovessero esserci altri reperti come i resti del campidoglio che sicuramente i Romani dovevano aver costruito sulla parte più elevata della città. Per questo motivo, nel 1924, il Comune decise di acquistare i terreni relativamente liberi e non occupati da edifici abitati che si trovavano nei paraggi. Quelli che a parere di molti esperti sembravano essere le zone archeologicamente più probabili erano le campagne incolte e stallaggi abbandonati contigui alle mura laterali del castello di San Giusto.**

**Per avviare le ricerche e gli scavi archeologici il Comune deliberò l'acquisto di tali terreni che vennero a costare 280.000 lire. Nel frattempo si era pensato anche alla edificazione del monumento ai caduti ad alla sistemazione adeguata al nuovo ruolo che avrebbe assunto la via Capitolina. A questo scopo il Comune pensò anche all'Acquisto dei fondi ex Berger e di due villini ai piedi del castello ai numeri 22 e 24 della via Antonio Rota, secondo alcuni Giuseppe Rota, Musicista Triestino (già Via di Montuzza).**

**Nel 1928, la vendita venne perfezionata con un costo di 380.000 lire dai coniugi Alfredo e Rosa Schirone. Le trattative furono lunghe perchè il Comune tentò in tutti i modi di abbassare il prezzo. A questo punto il terreno era pronto per le ricerche archeologiche su cui si era inserita anche la costruzione del monumento ai caduti.**

**Il colle di San Giusto, a cavallo tra il secondo ed il terzo secolo dopo Cristo, aveva sulla sua sommità gli edifici che costituivano il centro della vita cittadina dei territori sottoposti a Roma.**

**C'era il tempio della Triade Capitolina, il Foro, i Propilei, la Basilica ...**

**Però tutto cambiò dopo la battaglia del Ponte Milvio combattuta tra Costantino e Massenzio nel 312 d.C. e preceduta dal famoso sogno di Costantino in cui lui sognò che avrebbe vinto lo scontro se avesse dipinto sugli scudi la croce.**

**Costantino non si fece mai cristiano, ma continuò ad adorare il dio sole, tuttavia stabilì assieme a Licinio di emettere l'editto di tolleranza che entrò in vigore l'anno dopo nel 313.**

**Comincia a questo punto la storia del cristianesimo alla luce del sole con tutti i suoi eccessi sia di iconoclastia e intolleranza contro i pagani che di delirio, ardore e aberrazione legata alla sentita necessità di poter dimostrare di essere più cristiani di Cristo e, talvolta, di annichilire i cristiani che secondo alcuni non sono veri cristiani perchè credono cose diverse anche di poco dalle loro.**

**Nel 380 d.c. l'imperatore Teodosio ordinò di trasformare tutti i templi pagani in chiese e siccome già dai tempi di Costantino alle autorità ecclesiastiche era stato riconosciuto il diritto di amministrare la giustizia e sostituirsi agli amministratori dello stato a Ttrieste venne deciso di costruire una chiesa al posto del del tempio della Triade Capitolina.**

**ANDREJ SINIGOI COPYRIGHT**

## **NARRAZIONE N°2 DI A. SINIGOI**

### **DA PIAZZA OBERDAN ALLA CASA GIALLA**

#### **GRETTA E GLI AUTOBUS**

**Fino alla fine della seconda guerra mondiale Gretta era un rione isolato dal centro della città. Chi voleva recarsi a Gretta o era obbligato per qualche motivo a farlo doveva avere un'automobile propria (mezzo di trasporto raro all'epoca) o accontentarsi di arrivare sino a Roiano in tram e poi inerpicarsi a piedi lungo la salita che all'inizio ha una "bella" pendenza. A scegliere, non per propria volontà, questa seconda opzione erano in molti, soprattutto quelli che abitavano nella parte alta del rione cioè gli operai che lavoravano alla Stock, nel Magazzino 27 del Porto Franco Vecchio denominato Capannone Ford dove si assemblavano le automobili ed i trattori di tale marca che arrivavano smontati, oppure nella fabbrica di olii eterei Janousek, o, ancora, facevano gli scaricatori di porto e così via.**

**La necessità di un mezzo di trasporto, di una linea di trasporto pubblica, era sentita proprio da queste persone che per andare al lavoro e ritornare a casa dovevano scendere a piedi fino al posto dove prestavano la loro attività e alla sera ritornare a casa inerpicandosi lungo la salita aggiungendo la fatica del tragitto di rientro in famiglia ad una pesante giornata di lavoro. Tanti sentivano la necessità di essere sollevati dai tragitti a piedi, ma nessuno era in grado di farsi ascoltare o di realizzarla.**

Tuttavia l'esigenza c'era ed era molto sentita, perchè anche le mogli degli operai avevano, a volte, la necessità di “scendere” in città mentre i mariti erano al lavoro e, magari, di fare qualche acquisto e, poi, trascinarsi pesanti borse nel ritorno a casa. Una persona che pensava seriamente al problema e realmente deciso a risolverlo c'era, ma i tempi forse non erano ancora giunti a maturazione. Eppure lui continuava a meditarci su, deciso a realizzare la sua idea. Il tempo passava e la seconda guerra mondiale lo allungava di giorno in giorno. Questo qualcuno, però, ad un certo punto non ce la fece più a continuare ad attendere e, nel 1943, costui, un certo Signor Vittorio Sergas, che ovviamente abitava “in Gretta”, pensò che non si poteva più continuare nel rimandare e rimanere nell'attesa di un evento taumaturgico per instaurare concretamente un servizio di autobus tra il centro città e la parte alta del rione di Gretta.

## **I DUE FERRIVECCHI**

Prima di tutto, comunque, era necessario disporre dei mezzi. A questo scopo il Signor Sergas acquistò come ferrivecchi due autobus piuttosto male in arnese (potremmo dire anche molto mal ridotti), il minimo per avviare una linea di servizi di trasporto pubblico, e tentò di rimmetterli in grado di funzionare, cosa tutt'altro che semplice in tempo di guerra. D'altra parte non era riuscito a trovare di meglio o forse non aveva i fondi sufficienti per farlo.

Ci si mise di impegno e fra eventi bellici, difficoltà di reperire i pezzi di ricambio, vernici, ruote, carburanti, e finalmente il termine del conflitto, nel 1945 era quasi arrivato al suo obiettivo finale e quando alla fine di quell'anno lo raggiunse, pensò con una gioia immensa di poter fare domanda per la concessione all'esercizio di un servizio d'autobus. Aveva lottato, ma c'era riuscito. Ora la sua avventura era una strada tutta in discesa. Ma ...

## **LA DOMANDA PER ESERCITARE IL SERVIZIO DI AUTOBUS**

Presentò la domanda all'inizio del 1946 e rimase in attesa di una risposta. E rimase in attesa per tutto il 1946 ... per tutto il 1947 e avanti. Ormai la delusione aveva bruciato il suo sogno e lui aveva perduto ogni speranza e gli abitanti di Gretta continuavano ad

**andare a piedi. Eppure ...**

**Un giorno arrivò un messo comunale con una busta chiusa e giustamente pretese una ricevuta per la consegna effettuata. Il Signor Sergas non sa cosa attendersi da quella busta. Ci pensa su un po' e nella missiva, pervenutagli appena nel 1948, gli giungono dei documenti. Legge, ma non riesce a crederci. Deve leggere più volte. Ha ottenuto la concessione. Può avviare un servizio di autobus come richiesto. Veramente cosa da non crederci, anzi non ci credeva proprio più. Non ci credeva a tal punto che, nel frattempo, non sapendo che farsene dei suoi due relitti che aveva riportato in vita con tanti sacrifici, aveva deciso, seppure con grande dispiacere, di venderli e così si era alienato i due vecchi e malandati autobus e non li aveva più in sua disponibilità.**

## **DUE AUTOBUS IN AFFITTO**

**Arrabbiato per l'ironia della sorte e contemporaneamente felice per la vittoria conseguita, decise di percorrere l'unica strada percorribile e stipulò urgentemente un contratto di affitto mensile per due autobus con l'Istituto Nazionale Trasporti. Avrebbe dovuto pagare una fortuna per l'epoca 180.000 lire al mese. Non ci pensò nemmeno che avrebbe potuto essere un disastro e che lui avrebbe dovuto pagarne le spese per tutta la vita.**

## **INAUGURAZIONE DEL SERVIZIO**

**Il 19 agosto del 1948 venne inaugurato il servizio sulla Linea (mitica ormai): Piazza Oberdan (dietro la stazione del tram), Faro della Vittoria, Casa Gialla, dove l'autobus doveva fare una pericolosa inversione di marcia nascosto da una curva. Il bigliettaio (che allora c'era ancora) scendeva dal bus e si metteva dietro la curva per bloccare le automobili in arrivo che con il trascorrere degli anni diventavano sempre più numerose. Questa linea, negli anni seguenti venne denominata linea "A". Prezzo del Biglietto 20 lire.**

**Anche la partenza del mezzo, inizialmente senza problemi di traffico, divenne, con il passare degli anni, molto pericolosa. L'autobus veniva parcheggiato con il muso rivolto verso il Palazzo ora occupato dalla Genertel. Quando partiva doveva attraversare le rotaie del tram di Opicina, incrociare la corsia della Via Carducci contromano (a quei tempi la via era a doppio senso di**

marcia), passare sopra i due sensi (andata e ritorno) delle rotaie del tram che andava a Barcola ed immettersi nella strada che portava in via Commerciale, Via Udine, Via Ghega.

## **LA PRIMA CORSA**

**E venne il giorno in cui iniziò il servizio. Sembrava la prima pagina di una favola incredibile.**

**Per la prima corsa alle cinque del mattino con l'autobus pronto per la partenza c'era anche il Sergas che salì sulla vettura vicino al conducente. Poi il motore venne acceso e l'autobus partì con a bordo passeggeri e in mezzo ad una piccola folla di curiosi emozionati fra cui anche un cronista. Le strade a quell'ora erano ancora quasi vuote di persone ed i veicoli circolanti erano veramente pochi per l'epoca. Il veicolo affrontò con grinta la salita di Gretta e proseguì senza problemi. L'autista, alla prima corsa della giornata e del servizio, stringeva con forza il grande volante dei mezzi della fine anni 40 e cambiava le marce con maestria misurandole al ruggito del motore. Quando l'autobus si fermò alla fermata a richiesta davanti alla trattoria del Faro, accanto all'ingresso del piccolo parco del Faro della Vittoria era il primo mezzo di quel genere a giungere sul posto e trovò l'oste che lo attendeva che mostrava fieramente una bottiglia di champagne fresca di ghiacciaia in mano (non c'erano ancora i frigoriferi). Il piccolo gesto diede la stura ad un'aria di festa ed allegria e la bottiglia venne stappata con il botto ed lo champagne venne versato nei bicchieri per festeggiare l'evento. A tutti i presenti sembrava che fosse iniziata una nuova era e nessuno pensava più alle terribili mostruosità della guerra finita da tre anni ma di cui si vedevano ancora le ferite. Poi si ripartì. C'era un orario da rispettare ! Poco dopo venne incontrato l'autobus della seconda corsa che, partito dalla Casa Gialla, scendeva verso Piazza Oberdan. Infine il primo autobus raggiunse il capolinea della Casa Gialla e provvide a fare la manovra per ritornare al punto di partenza.**

**Gli autobus non erano grandi, ma il primo giorno viaggiarono pieni e lo stesso nei giorni successivi. I passeggeri paganti del primo giorno furono 1.800 per un incasso di 36.000 lire e non era trascorsa neppure una settimana quando l'incasso aveva già coperto la spesa del noleggio. Sergas era felice. Aveva sperato in un successo della sua linea di autobus, ma questo non era solo un successo, era un trionfo, l'affermazione che dimostrava quanto**

fosse stato realmente necessario quel servizio pubblico.

## **L'ACQUISTO DEI DUE PRIMI AUTOBUS**

Il Sergas, confortato dai risultati, pensò di investire subito i risultati del servizio ed acquistò di conseguenza due autobus alla OM di Brescia per una spesa complessiva che allora era di 26.000.000 di lire, una cifra enorme. I nuovi veicoli erano modernissimi autobus urbani, con porte pneumatiche, ed a quanto sentito e visto con i miei occhi una mezza dozzina di anni dopo avevano ancora il cofano motore all'interno del vano passeggeri, posizionato davanti in centro della vettura, alla sinistra del conducente. Ciò significava che il posto di guida si trovava sulla parte destra della vettura. Questi nuovi autobus entrarono in servizio prima della fine del 1948. Ed era solo l'inizio.

- Nel 1949 gli autobus diventarono 3.
- Nel 1950 se ne aggiunse un altro e diventarono 4.
- Nel 1951 erano 5.
- Nel 1952 divennero addirittura 6.

Sembrava la realizzazione di una favola moderna, anche se apparvero i ciclomotori e cominciarono a vedersi nei giorni di lavoro gli operai (e nei giorni di festa anche le mogli ed un figlio) a cavalcioni delle prime Vespe 125 e delle prime Lambrette decisamente molto spartane. Erano mezzi che portavano via passeggeri alla linea di autobus, ma la richiesta del "mercato" non era ancora satura e le corse erano sempre piene. Inoltre è necessario misurare anche una variabile diversa dall'aumento dei mezzi di trasporto, quella della crescita del numero degli abitanti nell'area servita dagli autobus della Sergas.

## **GLI AUTOBUS DIVENTANO OTTO**

Poi venne deciso di servire anche Monte Radio ed il Sanatorio pneumologico Santorio di Via Bonomea che, dopo essere stata iniziata la costruzione nel 1948, venne inaugurato nel 1958.

Di conseguenza vennero acquistati altri due autobus portando a 8 il parco veicoli e a venti i dipendenti della SAP Società Autoservizi Periferici del Sergas. La nuova linea venne definita Linea "S".

Tuttavia conseguire il permesso di transito effettivo fu pieno di

problematiche che si aggiunsero a quelle dell'ottenimento dell'assenso delle aziende concorrenti.

In realtà, ottenere la concessione per questa linea era stato piuttosto complesso. Infatti l'ACEGAT e le Piccole Farrovie (Tram di Opicina) avevano diritto alla priorità e se cedettero fu grazie all'aiuto degli uffici comunali. Il comune di Trieste, aveva di fatto sostenuto che la via Bonomea non fosse transitabile per veicoli di quel tipo. L'aspetto della strada, tra l'altro, sembrava proprio dar loro ragione. Il fondo stradale era dissestato, c'erano dei tratti fiancheggiati da ambo le parti da muretti di pietra a secco instabili e pericolanti, durante le giornate di pioggia il manto stradale era reso scivoloso al punto da rendere pericoloso il transito dei mezzi, ma, soprattutto, in un punto la pendenza raggiungeva il 37 % che la faceva ritenere assolutamente non percorribile. L'ispettorato della Motorizzazione chiese quindi un collaudo che, incredibilmente secondo il pensiero corrente, gli autobus superarono facilmente. Il collaudo consisteva nel verificare il comportamento di una vettura lungo la salita di Via Bonomea a pieno carico.

E' curioso il modo in cui venne effettuato, perchè non era facile trovare i volontari per l'esperimento. Allora il signor Primc che aveva un magazzino di riso e farina in largo Panfili N° 1, conosciuto il problema, si offrì di fornire al Sergas non i passeggeri volontari di cui aveva bisogno, ma 40 quintali di sacchi di riso che vennero caricati a bordo dell'autobus. Però il peso non bastava e si riuscirono a trovare i 10 passeggeri che davano per totale i quintali a pieno carico. Quest persone, tra l'altro, erano i componenti della commissione di collaudo. La vettura partì e l'attenzione dei verificatori crebbe quando venne affrontato il tratto più ripido della Via Bonomea, quello che, come abbiamo già scritto, aveva una pendenza del 37 %. Appena affrontato quello che era il tratto più arduo, il tecnico della motorizzazione civile fece arrestare il mezzo. Venne verificata la tenuta della vettura frenata e la ripartenza, sempre a pieno carico. Poi si fece ripartire il mezzo che non mostrò alcun problema di riavvio e risalita. L'esame era stato superato. La fabbrica OM aveva venduto al Sergas un tipo di autobus che poteva affrontare grandi pendenze senza dover disporre di trazione su quattro ruote.

## **LA SEDE DELLA SAP**

Nel 1958 la SAP fece sbancare un tratto di collina in Salita di Gretta

**N° 29 e sul posto costruì la sua sede composta da:**

- **Uffici**
- **Rimessa**
- **Piazzale di sosta**
- **Due appartamenti per i custodi**
- **Officina meccanica**
- **Serbatoi interrati (capacità 30.000 litri di carburante)**
- **Pompa distributrice del carburante**



**Autoparco esterno della sede della SAP**

**La SAP ormai stava assorbendo tutte le linee periferiche di Trieste, ma aveva linee che andavano all'estero fino a Capodistria e Pola. Inoltre esercitava pure un collegamento con Venezia. Infatti:**

- **nel 1960 acquisì le Autovie Carsiche che avevano 13 autobus e 30 dipendenti e collegava Longera, Basovizza, Ferneti, Pese, S. Dorligo, S. Giuseppe e Caresana.**
- **Nel 1963 venne acquisita l'ASTAR che aveva collegamenti con Zaule, Rabuiese, Cattinara, Raute, S. Anna, e si spingeva**

**dall'altra parte della città fino a Barcola e Miramare. Inoltre gestiva servizi anche all'estero, per Capodistria, Buie, Pola e Parenzo. L'azienda aveva 20 autobus e 60 dipendenti.**

**La SAP raggiunse la sua espansione massima nel 1965 contando 52 autobus e 140 dipendenti ed ebbe in concessione anche una linea di collegamento TRIESTE – VENEZIA.**

**Verso la fine degli anni sessanta però, la SAP andò incontro ad una serie di problemi di concorrenza, di costi, e con il personale. Gli orari di lavoro erano peggiori di quelli applicati ai dipendenti delle linee Pubbliche, gli stipendi inferiori, e si affacciarono anche altre rivendicazioni che inasprirono i rapporti aziendali e danneggiarono i servizi ... sino a giungere all'occupazione dell'azienda.**

**Si arrivò in questo modo alla dichiarazione di fallimento del 1980 con strascichi giudiziari trascinati per molto tempo.**

**Comunque, con lo scorrere degli anni, tutto cambia e quasi nessuno ricorda più i due capolinea della scomparsa linea "A" il primo quello, un tempo lontano (1902), ex sala d'attesa del tram di Opicina e oggi giornaleria e caffè, da una parte, Hotel Posta dall'altra, e Casa Gialla della strada che porta a Proseccoil secondo. Oggi gli autobus partono da un altro punto di Piazza Oberdan e salgono sul Carso e girano per le strade dell'altipiano, vanno a Sistiana, a Duino e altrove.**

**Andare alla Casa Gialla era un'avventura. Da piccolo vi andai una sola volta in autobus, con mio padre. Era una giornata di inverno, fredda, con la temperatura sotto lo zero. Non lontano dal capolinea, mentre l'autobus faceva la sua manovra di inversione della direzione di marcia, mio padre mi fece camminare per qualche decina di metri lungo il basso muretto al lato della strada e ci infilammo in una stretta interruzione della delimitazione della via e cominciammo a scendere verso il Viale Miramare. Al di là in basso, lontano, si vedevano molti binari ferroviari e tanti vagoni di color rosso mattone a due assi. Ancora più lontano costruzioni grandi e più lontano ancora il mare. Ma mi trovai a camminare su una specie di sentiero con grandi tratti a gradini fatti con pietre disuguali. A lato scorreva un ruscelletto qua e là chiuso da strati di ghiaccio un poco coperto dalla neve e qualche gradino dopo un poco trasparente. Mi pareva un mondo di fiaba di cui solo mio padre conosceva il segreto per arrivarci. Attorno, immobili, stavano rametti stecchiti e si sentiva solo il chioccolare dell'acqua**

**che scendeva a piccoli balzi. All'improvviso un cinguettio vicino che per qualche minuto ci accompagnò. Poi un lieve frullare d'ali veloci, ma non riuscii a vedere nemmeno una penna di quello scricciolo. Di quando in quando un sottile raggio di sole colpiva i ghiaccioli e mandava piccole sciabolate di luce. Non ricordo quanto fosse durata la nostra magica discesa, ma alla fine si sentivano passare rare automobili su di una strada. Ed eccoci sul marciapiede di Viale Miramare quando ancora c'erano le rotaie del tram 6 quelle che poggiavano sulle traversine sopra la massicciata, come se fossero i binari di un treno. Un poco più lontano, verso sinistra, intravedevo il ponte ferroviario in ferro. Avevo fatto una piccola lunga camminata in un mondo bellissimo. E poi ... Non ci sono mai più tornato. Non saprei nemmeno come tornarci. Forse non esiste più. O forse è stato solamente un sogno.**

**Il trascorrere del tempo mette in atto strane magie, più belle del cinema e della televisione, magie che sembrano essere cose vere, ma sono evanescenti.**

**Il tempo crea. Il tempo distrugge. A noi rimane il ricordo.**

**The way we were cantava Barbra Streisand: Come eravamo ... fotografie evanescenti.**